

3300

7316

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

7316

-E-VI-3546-

FLAVIO RACHIS

AZIONE MELODRAMMATICA
IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DELL' AVVOCATO

GIO. BATT. CANOVAI

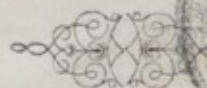
MUSICA DEL MAESTRO

LUIGI BADIA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO COMUNALE LA FENICE
DI SINIGAGLIA

nell'occasione della Fiera dell'anno 1853



SINIGAGLIA

TIPOGRAFIA PATTONICO E PIERONI

© Biblioteca del Conservatorio di
Firenze

PERSONAGGI

RACHIS, Re dei Longobardi
Signor *Antonio Agresti*

DESIDERIO, Duca d'Istria
Signor *Alessandro Ottaviani*

AMILDA, sua figlia
Signora *Aurora Valesi*

BERTA, Confidente di Amilda
Signora *Laura Toderi*

VELFO, Duca di Spoleti
Signor *Luciano Bouche*

BAUDO, Duca di Brescia
Signor *Agostino Pierdiluca*

FULDRADO, Capo dei Solitarj
Signor *Gustavo Panizza*

CORO

di Solitarj, di Nobili Longobardi d'ambo i sessi,
di Popolo, di Guerrieri ec.

L'epoca è dell'anno 756 dell'Era Cristiana.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Un Eremo alle falde di un monte. Fra antichissimi abeti vedonsi alcune capanne che servono di ricovero ai Solitarj. Sul davanti una piccola Chiesa circondata dai cipressi. La notte è inoltrata, e una campana a lenti tocchi chiama i Solitarj all'orazione, i quali compariscono rischiarando la via con piccole lanterne, e giunti sul davanti della scena si adunano intorno a Fuldrado.

CORO

Pensa che un lampo

È questa vita:

Pensa alla morte

O Cenobita.

Ciel, proteggi e benedici

Chi t'invoca nel dolor:

Sopra gli egri, e gli infelici

Scenda un placido sopor.

Manda in sogno all'uom perverso

Il rimorso ed il terror:

E riposi l'universo

Nella pace del Signor.

Entrano nella Chiesa.

SCENA II

RACHIS.

Rach. Pace!... per sempre io qui la spero. Il giuro
Oggi fors'anco a pronunziar mi appresto...
O Amilda!... ingrata donna!...
Perchè non posso cancellar dal cuore
La tua beltade, il tuo mentito amore!

Quando ogni tua memoria
Tento coprir d'un velo,
Quando con le mie lacrime
Volgo una prece al cielo,
Al raggio della lampada
Che innanzi a me risplende,
Ecco di te l'angelica
Immagine mi appar;
Fuggimi, Amilda, fuggimi
Troppo fatal beltà...
Non mi voler colpevole
Abbi di me pietà.

SCENA III

VELFO seguito da uomini d'armi e detto.

Rach. Alcun s'appressa a questo lato! Armati!
Chi miro!... *Velfo...*

Vel. O mio Rachis

Rach. (*si abbracciano*) Tu stesso!
In sì tard'ora? in questa
Remota valle...?

Vel. Ah! nuova a te funesta
Ad arrecarti io vengo... il prode Astolfo...

Rach. Prosegui... il fratel mio...?

Vel. Pianger lo devi... Ei più non è

Rach. Gran Dio!!

Misero Re...

Vel. Deh! ti conforta, e pensa
Che senza prole Astolfo
Nella tomba scendea; che a te si aspetta
Dei Longobardi il trono...

Rach. Velfo!

Vel. Mi segui.

Rach. Ah, quel di pria non sono.

Vel. Ebben se qui rimani
Fia Desiderio il Re.

Rach. Qual nome... o cielo!... ei regni:
Abbiano fin li sdegni.

Privo di lei che adoro
Non curo il serto avito...
Ella fu sposa a Baudo...
Amilda mi ha tradito!...

Vel. Qual ria mercede, o barbaro
Rendi alla sua virtù!
Da quel dì, che tacendo il tuo nome
T'involavi alla patria al fratel,
Ella estinto ti pianse, e le chiome
Ricopriva di un funebre vel.
Baudo, il padre, tentarono invano
Involarti quell'alma fedel,
A te serba il suo cuor; la sua mano
Per amarti anche in seno all'avel.

Rach. In me sorge soave un'incanto;
Dal mio ciglio rimovesi un vel;
Ah! tu m'ami, tu vivi nel pianto
Per chi teco fu tanto crudel.
Fatal Donna, ti trovo, ma invano...
Troppo tardi... ai tuoi giuri fedel!
Io ti perdo dal mondo lontano
Mi richiama la voce del ciel.

Principia a imperversare la tempesta

Vel. E ancor ricusi?

Rach. Ah! misero!

Fra quanti affetti ondeggiò!

Vel. O fidi miei prostratevi

Dei Longobardi al Re.

Gli uomini d'arme s'inginocchiano avanti Rachis.
Intanto gli Eremi i cantano nella Chiesa il seguente

CORO

Sgomento in sen dei reprobi
Discenda la paura
Abbiano solo immagini

Che parlin di sventura,
Tal, che pentiti cerchino
Conforto nel Signor.

Rach. Vello, quei canti intendi?...
Io raccapriccio, io gelo!...

Vel. T'affretta, il soglio ascendi;
Pensa al tuo primo amor.

cade un fulmine

Rach. Gran Dio! perdona... il fulmine
Sul capo mio sospendi

Vel. Seguimi, o Flavio,

Rach. Ah! lasciami

Vel. È vano il tuo terror.

Vieni, gli istanti volano;

Propizia notte è questa;

Inosservati e taciti

Fuggiam fra la tempesta.

Pensa ad Amilda, arrenditi

Almeno al suo dolore;

Pensa al fraterno amore

Che i passi miei guidò.

Rach. Vello!... mi lascia... involati

Ancor te ne scongiuro:

Giorni vivrò di lacrime

E di regnar non curo;

Deh! non volermi vittima

Del mio rimorso eterno...

Un Demone d'Averno

I passi tuoi guidò.

L'uragano è al colmo; Vello trascina Rachis: gli uomini d'arme li seguono; e intanto gli Eremiti entro la Chiesa continuano la Sacra Salmodia.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Sala nel Palazzo di Desiderio in Pavia. Una porta nel mezzo, e due laterali.

AMILDA poi BERTA.

Am. Ecco un giorno di gioja! i plausi io sento
Che rallegran Pavia; quella corona
Che tanto, o padre desiar sapesti
Sul tuo crin poserà; ma invan cambiai
Nelle sfarzose vesti
Della mestizia il velo...
Gioja per me più non riserba il cielo.
Un odioso Imenéo mi si prepara...
Ah! quante invidieranno
Questa vittima muta innanzi all'ara!
Io d'altri sposa...? ah! mai... nel muto avello
Amo Rachis ancor... datemi in dono
La libertà del pianto... e paga io sono.

A te soave immagine,

Che innanzi ognor mi sei

Che fra le dubbie tenebre

Scendi nei sogni miei;

A te che ancor sei l'unico

Conforto ai miei martir

Soltanto a te sen volano

Gli ardenti miei sospir.

Quando potrà quest'anima

Teco spiegare i vanni.

Ove son santi i palpiti

Ove non sono affanni,

Sarà di pace l'iride
L'ora del mio morir.
In Ciel segnato è il termine
Del lungo mio soffrir.

O Berta, a che sì lieta?

Ber. Furtivamente uno scudier di Velfo
Queste cifre mi diè; che le recassi
A te m'impose; leggi. *(le da una pergamena)*

Am. » Amilda, ancora io vivo, e t'amo; in breve
legg. Mi rivedrai. Rachis «...! oh! lieto istante!

Il cuor mi manca... ah! reggimi!
Che a me vacilla il piè. *(si sostiene a Berta)*

Ah! tu vivi, e a me ritorni,

O sospir dei voti miei;

Ah! tu vivi, e ai lieti giorni

Mi ridoni dell'amor.

Sol di lacrime nutrita

Di te priva odiai la vita,

Or ti trovo, e appien dimentico

I trascorsi miei dolor.

(parte con Berta)

SCENA II

DESIDERIO esce dagli appartamenti a destra,
muovendo incontro a BAUDO.

Des. O Baudò, qui fra le mie braccia.

Bau. Aline
Re chiamarti poss'io; dei Longobardi
N'è comune il voler, e d'onor colmo
Già in ogni labbro il nome tuo risuona.

Des. Il so, la mia corona,
Il favore dei grandi e della plebe
Tutto io ti deggio.

Bau. Ah! perchè mai non posso
Esserti figlio ancor... Amilda... il sai...

Des. Tu l'ami, e già da un lustro;

Bau. Altro non curo
Che la sua destra...

Des. E tua sarà tel giuro.

Bau. Invan lo spero...

Des. Forse il folle amore

Che conserva a un estinto

Tanto temer ti fa!

Bau. Ma di sua morte

La certezza non hai, e v'ha chi attesta

Che Rachis vive...

Des. Ah! rea menzogna è questa.

Perchè mi strazia l'anima

Questa crudele idea!

Perchè da un freddo palpito

Mi sento oppresso il cuor.

Nò... vane larve e inutili

Paure in sen mi crea...

Pur troppo il so... ma vincere

Non posso il mio terror.

(s'ode giuliva musica)

Bau. Odi? ti applaude il popolo,

Che tardi...? vieni...

Des. Ah! sì...

Fuggite o triste immagini,

Sorto è di gioja il dì.

Non fu sogno la speranza

Da tant'anni in cuor nutrita;

Quell'istante omai s'avanza

Che compirla appien dovrà.

De' miei voti unico oggetto,

Fatal serto alfin sei mio;

Te rapir soltanto Iddio

Con la vita a me potrà.

Bau. Ah! in tal di potessi anch'io

Veder pago il desir mio!

Fuor che Amilda altra speranza

Per quest'anima non v'ha.

(partono)

SCENA IV

È inalzato un trono sotto l'atrio del Palazzo Reale in Pavia. Al di fuori dell'atrio scorgesi la piazza occupata dal popolo. Marcia di truppe; I Duchi, i Conti, e le Dame precedono DESIDERIO che si avvanza con AMILDA BERTA e BAUDO. Si scorgono VELFO e RACHIS con visiera calata, ambedue confusi fra i nobili Longobardi.

CORO

Gli astri benigni splendano
Per te che il soglio ascendi;
I Longobardi popoli
Tu reggi tu difendi;
Sotto le tue bandiere
Sapran le nostre schiere
Pugnar secure, e vincere
Ognor fedeli a te.

Desiderio ascende il trono quindi volto alla Moltitudine, esclama:

Miei fidi, a questo soglio
Il vostro amore mi sollevò: Felice
Esser possa il mio Regno
Per il popolo mio! altro io non bramo.

Bau. Dai Longobardi eletto
Sovrano io ti saluto, e a te presento
Il Diadema Real...

Rach. avanzandosi Ferma.

Bau. Che ascolto!

Des. Chi fia l'audace?

Vel. piano a *Rachis* Ardir

Des. (O mio furore!)

Chi sei che tanto ardisci?

Rach. alzando la visiera Il tuo Signore.

Tutti *Rachis*!!

Am. È desso!!...

Ber. trattenendo *Am.* Frenati.

Am. O istante! (appog. con emozione a *Ber.*)

Des. (O mio rossor!)

Desiderio umiliato scende dal trono: Rachis solleva i nobili che a lui si erano inchinati.

Vel.

Del popol tutto in nome,
Sire, a salir t'invito
Sopra il tuo soglio avito.
A *Rachis* gloria e onor.
Des. Renderti il primo omaggio
A me, Signor si aspetta.
(O sete di vendetta
Stammi celata in cuor.)

Rachis solleva *Desiderio* che a lui si prostra fremendo.

Rach. Tu, Duca, ai piedi miei!

Padre d'Amilda sei... (mirando tener. *Am.*)

Am. O gioja!

Rach. Quest'amplesso

Ti sia d'amore un pegno.

Des. (Io fremo)

Rach. Del mio soglio

Fido sarai sostegno.

monta sul trono *Des.* Ecomi alfin sicuro

Degli avi miei sul trono.

A me quel serto; io sono

Dei Longobardi il Re.

Si toglie l'elmo e si cinge la corona.

Coro

Rachis fidiamo

La patria a te:

A te giuriamo

La nostra fe

Rach.

Signor legittimo,

Il soglio ascendo,

E innanzi al cielo

La destra io stendo.

Giuro i miei sudditi

Amar quai figli,

Con lor dividere

Gloria e perigli.

Cielo il tuo fulmine

Scenda su me,

Se fia che rendasi

Spergiuro il Re.

Am.

Mio ben... tu vivi!
 Tu sei pur quello
 Ch'io piansi vittima
 Del muto avello!
 Ah! vieni, posati
 Sopra il mio cuore,
 Torniamo all'estasi
 Del nostro amore.

Le tante lagrime,
 Sparse per te,
 Alfin mi ottennero
 Ampia mercè.

Ber.

Ah! frena i palpiti
 Del lieto amore
 La gioja, o incauta
 Nascondi in cuore.

Des.

Or mille sguardi
 Posan su te.
 (Chi ti evocava
 Dal freddo avello?
 Perchè respingerti
 Non posso in quello!)

piano a Bau.

Ah! il sen mi lacera
 Vano livore;
 Non posso ascondere
 Il mio rossore.

Vendetta; è l'unica
 Speme per me...
 M'affido o Baudo
 Alla tua fè.

Bau. piano
 a Des.

Della vendetta
 L'istante affretta;
 Saprà s'è d'uopo
 Morir per te;

Coro

Non manca Baudo
 Giammai di fè
 Dei Longobardi
 Sia gloria al Re.

Vel.

Lieto lo squillo
 Di trombe echeggi;
 Ogni vessillo
 All'aure ondeggi,
 Sia grido unanime
 Evviva il Re.

Coro

Dei Longobardi
 Sia gloria al Re.

I Duchi e i Conti all'echeggiar delle trombe alzano al cielo la spada in segno di esultanza. Intanto si sventolano le insegne, e Rachis stende nuovamente la destra verso la moltitudine in atto di giuramento.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Rovine deserte di un antico Castello. La notte è a metà del suo corso : Sono quivi adunati BAUDO e i suoi partigiani , attendendo altri congiurati che sopraggiungono. La scena non è rischiarata che dalle faci e dalle lanterne portate da alcuni Scudieri , mentre altri stanno in guardia dei palafreni dei loro Signori. Infine giunge a cavallo DESIDERIO.

CORO

Parte I. i sopravven.

Parte II. con Baudo

Parte I.

Tutti

volgendosi tutti

a Baudo

Fede , e mistero —

Essi son quà —

Baudo ci chiama

Fidi ci avrà —

A te giurammo

Sul nostro onor

Devoti ognora

La destra , e il cuor.

Imponi , svelaci

I tuoi pensier ;

Per noi è legge

Il tuo voler.

Baudo va incontro a Desiderio , che sceso dal palafreno con lui si avvanza sul davanti della scena.

Des. Tutti siam qui ?

Bau.

A ogni tuo cenno.

Desiderio !

Io stesso ,

Che a chieder vengo la giurata fede

Allor che al soglio mi guidaste il piede

Fidi ti siam ; muniti

Sono i castelli aviti ;

Coro

Nelle ubertose valli

Abbiam prodi vassalli ;

Nè mai Signor conoscere

Vogliamo altri che te.

*Des. Udite. Il peso di una grave ingiuria
Scese su questa fronte.*

A Rachis non bastò l'avermi tolto

Il Regal serto , che il comun volere

Dei Longobardi mi offeriva : Amilda

Ei pur m'invola ! Fidanzata a Baudo

Era la giovinetta ;

Ora è a seguir costretta

L'usurpatore all'ara ! E ognor soffrire

Tacere ognor dobbiamo !

E inulti resterem...?

Coro

Nò , lo giuriamo.

Des.

Innanzi al ciel noi siamo ,

Egli ci ascolta ; in sì solenne istante

E sacro il nostro detto.

Il mancator di fè...

Coro

Sia maledetto.

Des.

Sui brandi nudati

Giuriamo , o Fratelli ,

Per l'ossa degli avi

Che chiudon gli avelli ,

Giuriam vendicata

La fede e l'onor.

Quell'onta che l'empio

M'ha in fronte segnata

Dell'empio col sangue

Sarà cancellata ;

Ei vittima cada

Del nostro furor.

L'istante lontano

Non è di vendetta ;

Sull'elsa la mano

Ansiosa lo aspetta ;

Il braccio di Dio

Con noi pugnerà.

Udrete di guerra
 Un grido furente
 In armi voi tutti
 Sarete repente :
 Tre volte vendetta
 Quel grido sarà.
 (partono per diverse vie).

SCENA II

Sala nel Palazzo di Desiderio in Pavia.

Alcune dame vengono a incontrare AMILDA, abbigliata delle vesti nuziali.

CORO

Il crin di rose candide
 Orna, o gentil donzella,
 Il nuzial velo cingiti
 Pura e brillante stella ;
 Torni di gioja a splendere
 O Amilda il tuo sembiante,
 Sei Longobarda vergine
 Sospiro del tuo Re.
 Al vagheggiato istante
 Quest'oggi il cuor prepara
 Or che d'Imene all'ara
 Amor ti guida il piè.

Am. O cari accenti ! Di mia gioja a parte
 Voi siete, o fide, o mie dilette amiche.
 Ah ! par che ai voti miei
 Tutto conceda Iddio...
 In questo dì, felice appien son io.
 Non può il mio labbro esprimere
 Il palpito ch'io sento ;
 L'eccesso del contento
 Tutto m'inonda il cuor.

Penai per anni, ed anni,
 Senza sperar conforto ;
 Or dopo tanti affanni
 Posseggo il mio tesoro...
 Ah ! non mi può comprendere
 Chi non conosce amor.

SCENA III

DESIDERIO, AMILDA e CORO.

Des. Figlia...

Am. Signor... qual tetro
 Pallor ti siede in volto !

Des. O Amilda, il sonno
 Fugge dagli occhi miei ; pensier di sangue
 Mi è la sofferta ingiuria...
 Ma tu non mi comprendi ; il lieto serto
 Dell'Imenéo ti fregia ; ed esultante
 Offri la destra in dono

A colui che mi tolse e fama e trono.
 Am. Mal lo conosci, o padre, esserti figlio
 Rachis anela, ed affrettò l'istante
 Di questo nodo...

Des. Ah ! taci ; or più m'offendi
 Se il mio nemico in guisa tal difendi.

SCENA IV

VELFO poi RACHIS seguito dai paggi e detti.

Vel. Duca, Amilda, il Re s'avanza ;

ad Am. Alla gioja or t'abbandona,
 Oggi amor la tua speranza
 Il tuo affetto coronò.

Rac.en- Oggi alfin la mia corona (teneram. ad Am.)
 trando Sul tuo crine io posero

Am. Lieto giorno... ah ! padre

Des. (Oh! rabbia!)

Am. Benedici il nostro amore.

Des. Nò; di un trono allo splendore
Non vacilla in me l'onor.

Rach. Duca...

Des. A Baudo la sua mano
Io promisi.

Rach. Il festi invano;
Di quel cuore a me già sacro
Era il palpito primiero.

Des. Io promisi

Rach. (interromp.) Pensa, o altero,
Che favelli al tuo Signor.

O Longobarda vergine,
Meco rivolgi il piede:
Lieto ci attende il popolo,
Ardon le sacre tede;
Vieni, già l'ara infiorasi
Si alzan gli incensi al ciel.

Am. Rachis, ti seguò; o giubbilo!
Or tua per sempre io sono!
Padre, ti scenda all'anima
La gioja del perdono,
(Pace in quei cuori infondere
Tu puoi soltanto, o ciel.)

Des. (Taci, o possente demone
Che parli di vendetta;
Il mio furor reprimere
Per ora a me si aspetta;
Ma più represso è l'odio,
E più divien crudel.)

Vel. ad Am. Più non tardar; ti attendono
Ansiosi i Longobardi;
Vieni, o vezzosa vergine,
Mostrati ai loro sguardi;
In te vedran l'immagine
Di un angelo del ciel.

Coro

Vieni, donzella amabile,
Puro ed intatto fiore:
L'ara ti attende, il cantico
Già s'intuonò d'amore,
Oggi l'amor tuo candido
È benedetto in ciel.

Rachis parte porgendo la destra ad Amilda: tutti li seguono.

SCENA V

La piazza di Pavia. In più parti sventolano le bandiere di Rachis in segno di gioja. BAUDO, le Dame i Duchi e i Conti, attendono presso la porta del Tempio il Real Corteggio. Le milizie contengono il popolo nei lati più remoti della Piazza. Compariscono i paggi spargendo fiori, quindi si avanzano RACHIS, AMILDA e DESIDERIO: VELLO e BERTA li seguono, in ultimo i Dignitarj del Regno.

CORO

Il cielo colorasi
Di un puro zaffiro;
Dell'aure più tepido
Quest'oggi è il sospiro.
Ah! tutto sorridere
Rassembra il creato
A un dì che fra i palpiti
Fu a lungo invocato,
Che in vincoli eterni
Congiunge due cuor.

sole Donne

Di rose, e d'anemoni
Si sparga la via,
A lieto connubio
Esulti Pavia;
Non suoni nei cantici
Che l'inno d'amor.

Ma il veglio che inoltrasi...

(*Comparisce Fuldrado fissando su Rachis minaccioso lo sguardo.*)

Tutti Ciel!

Rach. Fuldrado qual terrore!

Ful. » T'arresta!

» Non sei tu quegli che lontan dal mondo
» Pace chiedevi in solitario luogo,
» Ed il fulmin del ciel fermo imprecavi
» Sulla tua testa se a regnar costretto
» Unqua tu fossi?... Sconsigliato! il voto
» Oggi il Signore accoglieria dall'alto...
Rachis va... ritorci il piede
Obbliato hai la tua fede!
A tuoi giorni pensa e trema;
Togli al crine quel diadema.

Tutti O sventura

Des. e Bau. Oh! qual gioja!

Rach. Ah! no... m'ascolta

Ful. Non v'ha speme più per te.

Si allontana da tutti e scompare fra la folla del popolo.

Rach. Che intesi! la folgore

Colpir la mia testa!

Oh come a tal nome

Il piede si arresta!

Ah! in fronte le chiome

Mi eleva il terrore.

Ove fuggo... ove m'ascondo?

Chi mi regge in tal momento?

Non v'ha tenebra nel mondo

Che ricopra il mio rossor.

Am. Che intesi! la folgore

Colpir la sua testa!

Oh come a tal nome

Il piè gli si arresta!

Ah! in fronte le chiome

Mi eleva il dolor.

Me infelice! ove m'ascondo!

Chi mi regge in tal momento?

Sol di lacrime fecondo

Ci fu sempre il nostro amor.

Des. e Bau.
fra loro

Udisti? la folgore

Colpir la sua testa?

Oh come a tal nome

Il piè gli si arresta!

In fronte le chiome

Gli eleva il terrore.

Oh! vendetta! appena ascondo

La mia gioja in tal momento;

Non v'ha un angolo nel mondo

Che or lo involi al mio furor.

Vel.

Che intesi! la folgore

Colpir la sua testa!

Oh come a tal nome

Il piè gli si arresta!

Ah! in fronte le chiome

Mi eleva il dolor.

Sventurato, il duol profondo

Che ti opprime io pur risento.

Tutto perdere nel mondo

Tu potrai fuor che il mio cuor.

Ber. e Coro

Che udimmo! la folgore

Colpir la sua testa!

Oh come a tal nome

Il piè gli si arresta!

Ah! in fronte le chiome

Ci eleva il dolor.

Desiderio allontana violent. Am. da Rach.

Des. Ah! più non ti contami

La sua presenza.

Rach.

Oh! eccesso!

Tu pure Amilda?

Am. a Des.

Ah! lasciami

Piangere insiem con esso.

Des. Vaneggi!

Am.

Ah! padre!

Des.

E puoi

Tuttora amarlo!

Am.

Ahi! misero!

Des. Fuggi lontan da noi,
Vil traditore.

Coro Ah! va.

Vel. Che ascolto!

Rach. Ove mi celo?

Vel. Deh! Longobardi, uditemi...

Des. e Nò: in odio al mondo al cielo;

Bau. Non meriti pietà.

Des. Bau. Va, segnato dall'ira di Dio,

e coro Erra lungi dal suolo natìo.

Ma dovunque sia segno d'orrore

Fin quell'orma che imprime il tuo piè

Va ramingo fra barbare genti,

Ma il rimorso t'insegua, ti preme

Ti sgomenti nell'ora suprema:

Abbominio, abbominio su te.

Rach. Velfo, ah, Velfo il mio popol mi scaccia!

Il mio nome dispregia e calpesta;

A me speme, a me scampo non resta.

Nel cimento il coraggio manco.

Vel. Infelice! e a sì crude vicende

Io quel cuore ho tentato, e costretto!

Tua difesa sarà questo petto,

Le tue pene divider saprò.

Am. Infelice! non v'ha più speranza,

Il suo nome si spregia e calpesta,

A lui speme a lui scampo non resta,

Ne conforto a lui porger potrò.

*In questo mentre vedonsi le bandiere di Rachis gettate
a terra e calpestate da Desiderio e dai suoi partigiani.*

Rach. Ciel! che miro! le insegne oltraggiate,

Calpestati i vessilli del Re!

Am. Ah! per esso non v'ha più pietate...

Berta... io manco... vacilla il mio piè.

Ber. Ah! fuggiamo quest'ire effrenate,

Vieni il cielo a pregare con me.

Vel. E voi Duchi... voi Conti poteste

Obliar di vassalli la fè?

Des. Bau. Va te pur questa folgore investe

e Coro Che rinneghi dei giusti la legge,

Sventurato chi l'empio protegge

Sventurato chi avverso non gli è;

Su te pur scenda l'ira suprema,

Abbominio abbominio su te.

Velfo circondato dai suoi, sottragge Rachis all'ira popolare: Amilda sviene nelle braccia di Berta: Desiderio e Baudo gioiscono della lor compiuta vendetta.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Accampamento di Desiderio presso Brescia. I Duchi, e Conti Longobardi animano i guerrieri, che schierati attendono il segnale per attaccare l'armata di Rachis.

CORO

Le trombe già squillano
Cavalli coi fanti
Insieme si stringono
Si spingono avanti,
Dagli archi le frecce
Riprendono il vol.
Le lance si abbassano
Ministre di morti;
Si assaltin, si fughino
Le ostili coorti;
Le insegne dei perfidi
Si stendano al suol.

SCENA II

DESIDERIO, BAUDO e CORO.

Des. Fermate, o prodi; un messaggier nemico
A me parlar richiese:
Or quì mi è d'uopo udirlo. *(il coro va in disp.)*
I cenni miei

Baudo eseguiesti?

Bau.

È qui vicino un tempio,
Che ha nome dal Divin che ci ha redenti.

Amilda, e la sua fida
Accolser già le sacre mura.

Des.

Ascolta.

Alfin d'Amilda il core
A Rachis più non pensa
E pospose l'amante al genitore.
Ove vittoria alfin da noi si ottenga
Sarà tua sposa allora. —
Il messaggier si avvanza.

Bau. *(Speme d'amore, io ti vagheggio ancora!)*

SCENA III

VELFO e DESIDERIO.

Vel. Sempre glorioso il nome tuo risuoni,
O Duca d'Istria.

Des.

Il tuo messaggio esponi.

Vel.

Freme diviso un popolo,
Ed un sol cenno attende;
Già in mille destre splende
Un fraticida acciar.
Ah! non ci vegga Italia
Ferirsi a gara il petto;
Duca a te basta un detto
Un popolo a salvar.

Des.

Non io, non io contamina
Queste natie contrade,
Le fratricide spade
Per me non s'impugnar.

Tremi chi spinse il perfido

Ad obbliar sua fede,

Solo del trono erede

I grandi mi nomar.

Da me che vuoi?

Vel.

Ah! tornino

I Longobardi in pace;

Regna tu pure; il soglio
Rachis ti cede

Audace!

Des.

Il trono è mio: contendere

Nol può deposto Re;

Quel che non può difendere

Egli offre in dono a me.

Vel.

(Superbo!) Amilda al talamo

Guidare ei sol desia...

Des.

Taci... troppo l'iniquo

Fe' inorridir Pavia.

Segno di doppia ingiuria

Fu all'empio la mia fronte;

Ma giunto è il dì che spegnere

Si debban gli odi e l'onte.

Vel.

Guerra vuoi dunque?

Guerra.

Des.

E sia fatal per te.

Vel.

Della pugna in mezzo all'ire

Te ribelle io chiamerò:

Atterrar quel folle ardire

Col mio braccio allor saprò.

Se ferito, se languente

Mi vedrai presso al mio fine,

Non fuggirmi, ancor morente

Per te basto o traditor.

Des.

Va, ti sprezzo; impallidire

Nei perigli mai non so;

Le minaccie, il folle ardire

Col mio brando io punirò.

Te chiamar m'udrai furente

Sitibondo del tuo sangue:

Non v'ha braccio sì possente

Da sottrarti al mio furor.

Partono per opposti lati.

SCENA IV

Esterno di un Monastero nelle vicinanze di Brescia. Una porta sopra una breve gradinata vi dà accesso.

AMILDA e BERTA.

Am. O mia diletta, qui posar mi lascia
Debil son io per i sofferti affanni,

E questa luce di morente sole,

Dei venticelli l'alitar men cruda

Rendon per qualche istante a me la vita.

Ber. Presso è l'ora che invita

Le ancelle del Signore

A prostrarsi agli altari; io là ti attendo.

(sale la gradinata.)

Am. Giorno per me tremendo!

Ah sì; lo giuro omai:

Spenta è la fiamma che già m'arse in petto.

Rachis più amar non deggio:

Più sua non sono, nè il sarò giammai...

Ohime! forse già l'empio al genitore

Il brando immerge dispietato in core!

Si ascoltano nell'interno i devoti concenti.

Ma già le suore i cantici

Volgon tranquille a Dio;

Quanto dal vostro, o vergini

Diverso è il viver mio!

Coro di Donne nell'interno.

Salve, del ciel Regina,

Che dolce fai la vita:

La nostra speme aita

Noi confidiamo in te.

Esuli figli d'Eva

Dalla vallèa del pianto

A te inalziamo il canto

Sull'ali della fè.

Amilda inginocchiandosi nel massimo fervore.

« Da questo ciglio improvviso
 » È alfin caduto il velo :
 » Ah ! non invano il cielo
 » Quì mi guidava il piè.
 Da quell'estasi novella
 Sento l'anima rapita
 È il Signor che a me favella
 È il Signor che lui m'invita.
 Me fra poco innanzi al cielo
 Vestirò del sacro velo ;
 Quì nei claustrì solitarij
 I miei voti io compirò.

SCENA V.

RACHIS, chiuso nell'armi, e detta.

Am. Chi s'avanza... ? un guerrier... ! nunzio del padre
 Muovi forse dal campo ?

Rach. Ad annunciarti io vengo
 La sua vittoria.

Am. E Rachis... ? cadde ei forse... ?

Rach. Non cadde, no, ma scorse
 I suoi fidi pugnar morirgli appresso
 Eppur... fu vile, e s'infamò fuggendo
 Sol per vederti, o Amilda. (*alza la visiera*)

Am. O cielo ! ei stesso !
 Chi questo sacro asilo
 A te svelava ?

Rach. Io per te vivo, o donna,
 E i tuoi passi spiai ; tutto ho perduto,
 La fama, il trono... altro per me non resta
 Che l'amor tuo ; vieni... fuggiam...

Am. *retroc. con orrore* T'arresta.

Rach. Gran Dio !... vaneggio !
 Tu... mi respingi !
 Tal premio o barbara
 Serbi al mio cuor.

Ah ! no, tant'odio in te
 Invan tu fingi...
 Tu m'ami... ah ! dimmelo
 Tu m'ami ancor.
 Che tenti ? ah ! lasciami...
 Più tua non sono...
 Ribrezzo ed odio
 M'inspira in cor.
 Suona colpevole
 Ogni tuo detto...
 Fu maledetto
 Il nostro amor.

Rach. Ah ! perchè famosa morte
 Non cercai fra ostili squadre ?
 Perchè il petto non offersi
 Alla spada di tuo padre ?

Am. Tu nel campo, o sciagurato
 Rivolgesti in lui l'aciar...

Rach. Che rammenti...

Am. È giusto il fato
 Ei doveva trionfar.

Ah fuggi, involati
 Amilda obblia ;
 All'onta asconditi
 Che ti copria.
 Vanne, e alle lacrime
 Or ti abbandona ;
 Al cuor degli umili
 Iddio perdona...

Vanne, fra noi
 Tutto finì.

Rach. Fra le mie braccia
 Velfo moria ;
 Cadeva il misero
 Per farti mia ;
 I miei mi videro
 Volger la fronte
 E mi cuoprirono
 D'ingiurie, e d'onte...

E tu mi puoi

Scacciar così.

- » Ma l'amor per anni, ed anni.
- » Le speranze, e i lunghi affanni,
- » E la fè che a me giurasti....

Tutto dunque tu obliasti?

Am. Sol ricordo il genitor!

Rach. Nò, mia vita è quest'amor

Tu sei mia *(afferrandola con violenza)*

Am. Ahi! sciagurato!

Che mai tenti? Questo cuor

Altro voto ha pronunziato...

Rach. Tu...? che parli...

Am. In me rispetta

Un'ancella del Signor.

Rach. Tutta, o ciel, la tua vendetta

Hai su me compita ancor?

Si ascoltano in lontananza varj suoni di tromba.

Am. Suon di trombe!

(accennando in lontananza) Armate squadre

Avanzarsi a noi non vedi?

Ciel! le insegne di mio padre!

Sei perduto...! ah! fuggi....

Rach. Nò.

A incontrarlo io muovo...

Am. O Dio!

Rach. Corro a offrirgli il sangue mio.

Di che tremi? (*) Inerme io sono

(*) *Snuda il brando e lo speza.*

Cruda donna a morte io vo.

Am. Ferma. *(gli cade in ginocchio trattenendolo.)*

Rach. È vano —

Am. A te prostrata

Questa misera lo implora...

Flavio... ah! Flavio... io prego ancora

Deh! ti salva per pietà.

Rach. Sì, vivrò... men cruda adesso

Mi è la vita

Am.

Ah! fuggi, va.

A due

Addio, per sempre, è l'ultimo

Che questo cuor ti dice;

Mai più, mai più, fra gli uomini

Vedersi a noi non lice.

Sol quando fredda cenere

Ci cuoprirà l'avel....

Immortalati spiriti

Ci rivedremo in ciel.

Am.

Aimè! più presso squillano

Le trombe, ah fuggi.. va...

A due

Addio, per sempre, e l'ultimo

Che questo cuor ti da.

Rachis fugge; Amilda cade in ginocchio pregando il cielo per la di lui salvezza.

SCENA ULTIMA

DESIDERIO e BAUDO con uomini d'arme e detta.

Volà al mio seno, o figlia,

Il vincitore io sono;

Ecco il tuo sposo; a Baudò

Deggio la vita, e il trono.

Amilda fuggendo dalle braccia del padre sale rapidamente la gradinata ed esclama:

Scostatevi; vietato

È a voi qui porre il piè.

Esilio il ciel mi ha dato;

e Bau. Che ascolto!

È il ciel con me!

FINE DEL MELODRAMMA.

Adi fuggi, no
Addio, per sempre, e l'ultimo
Che questo cor ti dice
Ma più, nel più, nel più
Fuggi, a noi non lice
Sai quando fugga cor
Ei capirà l'aveva
Immortali spiriti
Ci rivideremo in ciel
Alma! più presto spallano
La tomba, oh fuggi, via
Addio, per sempre, e l'ultimo
Che questo cor ti dice
Fuggi, a noi non lice
Sai quando fugga cor
Ei capirà l'aveva
Immortali spiriti
Ci rivideremo in ciel
Alma! più presto spallano
La tomba, oh fuggi, via
Addio, per sempre, e l'ultimo
Che questo cor ti dice

SINIGAGLIA
Tipografia Paltonico e Pieroni, con permesso.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ecco il tuo sposo, e il fido
Dagga la vita, e il fido
Fuggi, a noi non lice
Sai quando fugga cor
Ei capirà l'aveva
Immortali spiriti
Ci rivideremo in ciel
Alma! più presto spallano
La tomba, oh fuggi, via
Addio, per sempre, e l'ultimo
Che questo cor ti dice

FINE DEL MELODRAMMA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze